

Non profit in prima linea

Le associazioni: continua a salire il numero di chi ha bisogno

Il trend

L'EMERGENZA ALIMENTARE

Persone aiutate dalla Fondazione Banco alimentare (in milioni)

2007	2008	Variazione
1,435	1,517	+6%

IL SOCCORSO «ETICO»

Numero dei finanziamenti erogati dalla Banca Popolare Etica

2007	2008	Variazione
2.497	3.246	+30%

L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Prestazioni erogate dal servizio Filo d'argento dell'Auser (in migliaia)

2007	2008	Variazione
899	1.000*	+11%

* Stima

Giacomo Bagnasco
Paola Springhetti

te a vivere in condizioni di ristrettezza economica, vengono coinvolti altri soggetti, che si sono avvicinati progressivamente alla soglia di povertà e l'hanno superata. Il numero dei beneficiari delle migliaia di associazioni attive in questo campo continua a salire e comprende sempre più spesso ap-

L'EVOLUZIONE

La soglia di povertà è sempre più spesso superata anche

da appartenenti a categorie come i divorziati o le famiglie con un disabile

partenenti a famiglie con un solo (modesto) reddito, nuclei che al loro interno hanno un disabile, separati e divorziati. E per il 2009 non ci sono certo previsioni favorevoli.

La nuova situazione è destinata a modificare un quadro che era già critico: secondo i dati Istat sulla povertà relativa (che si calcola con riferimento ai consumi, non ai redditi), nel 2007 in Italia oltre 7,5 milioni di

persone - una su otto - si potevano considerare povere, con criticità particolari al Sud, per le famiglie con tre o più minori, le madri e le anziane sole, e con una crescita della povertà tra i giovani e alcuni segmenti di lavoratori. Ora come ora, però, la Caritas ritiene che un numero equivalente a quello indicato dall'istituto di statistica si trovi in una situazione-limite. «In un certo senso - sostiene Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas Italiana - è come assistere a un test sull'efficacia delle tutele sociali: dove queste sono più fragili, basta un elemento di squilibrio (una pensione che viene meno, un periodo di cassa integrazione) per far precipitare la situazione. Non ci sono categorie nuove in assoluto, ma i sistemi di protezione "interna" si sono assottigliati».

La Fondazione Banco alimentare, che raccoglie cibo e lo distribuisce a circa 8.500 associazioni in tutta Italia, segnala che il numero delle persone assistite è passato da 1,435 milioni nel 2007 a 1,517 milioni nel 2008. Gli italiani sono in aumento e raggiungono almeno il 70% del totale. «La crisi - dice Marco Lucchini, direttore della Fondazione - accentua fenomeni che era già possibile notare. Si fanno sentire parecchio i problemi legati alla disoccupazione: la perdita del lavoro, soprattutto se si devono fronteggiare impegni presi in precedenza, è un problema gravissimo. E cominciamo a vedere ex quadri, ex manager, soprattutto nella fascia di età tra i 40 e i 50 anni».

«Sempre più spesso - conferma da Roma Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio - si rivolgono alle nostre strutture i "poveri delle carte di credito": italiani che hanno vissuto senza problemi e che ora non riescono più a pa-

gare il mutuo e le rate. Il problema è che, mentre gli immigrati sono molto attivi, più capaci di reagire e di adattarsi, questi nuovi poveri hanno meno anticorpi e capacità di attuare strategie di sopravvivenza». In una città grande come Roma, poi, il problema della casa sta diventando una vera emergenza: ogni giorno lavorativo, secondo Sant'Egidio, ci sono 65 sfratti e aumenta la percentuale di quelli dovuti a morosità.

«Ci sono grandi differenze tra le città e alcune realtà di provincia, dove reggono antiche reti solidali, familiari e amicali», spiega Maria Pia Bertolucci, dirigente delle Misericordie, antiche strutture di solidarietà. «A noi la gente viene a chiedere qualsiasi cosa: da un paio di guanti per andare al lavoro in bicicletta a un pasto caldo, dal trasporto in ambulanza a servizi molto più strutturati. Più della povertà materiale è grave la solitudine. La gente si sente insicura, ha bisogno di sapere che sul territorio c'è qualcuno a cui si può rivolgere».

Sul versante degli anziani l'Auser punta il dito contro l'aumento del costo della vita. «La spesa per la casa incide sempre di più - sottolinea il presidente Michele Mangano - e il nostro "Filo d'argento", che opera prevalentemente a favore delle persone sole, nel 2008 è arrivato a erogare un milione di prestazioni, contro le 900mila del 2007». Mangano rileva il persistente divario Nord-Sud (evidenziato anche da Salvatore Rizzo, ricercatore del Centro studi Ecosmed, osservatorio della realtà siciliana dal quale emergono le difficoltà di tante famiglie) e chiude con un ulteriore allarme: «A fronte dell'aumento della domanda, non c'è un corrispondente incremento dei volontari».

«L'economia civile uscirà rafforzata»

INTERVISTA/1

Stefano Zamagni

Agenzia per le Onlus

«Per il Terzo settore questa crisi rappresenta un momento di crescita, dal quale l'economia civile uscirà rafforzata. Il non profit, in particolare, sta incominciando a capire che non può legare la propria attività al ciclo economico, ma deve diventare autonomo e, accanto all'azione di trasferimento, che è propria del privato sociale, deve imparare a produrre ricchezza, assumendo il ruolo di impresa civile».

Così Stefano Zamagni, 65 anni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna e presidente dell'Agenzia per le Onlus, legge il delicato momento che le organizzazioni senza scopo di lucro stanno vivendo, strette fra l'esplosione di nuovi bisogni e la contrazio-

ne delle risorse.

È una fase di passaggio, nella quale, comunque, il privato sociale sta dimostrando buona capacità di reazione. Si possono gettare le basi per una futura crescita?

Il Terzo settore non può limitarsi a migliorare le condizioni di vita delle persone, ma deve pensare a migliorare le loro capacità di vita. La differenza non è un fatto nominale, ma è sostanziale. Ad oggi, sia nell'immaginario collettivo, sia nella prassi operativa prevale ancora la logica della redistribuzione: di fronte alle emergenze il non profit da un lato riceve, dall'altro eroga. Questa è la funzione del privato sociale, che sta assolvendo bene al proprio compito.

Può bastare o la recessione impone altri parametri?

La crisi ci obbliga a capire che i tempi della funzione di trasferimento si stanno esaurendo e che la sfida del futuro è quella di migliorare le capacità di vita, attraverso il privato civile.

Con quali strumenti normativi?

Innanzitutto con l'istituzione di una Borsa sociale, senza la quale non si riusciranno mai a trovare modalità innovative di finanziamento per i soggetti non profit che vogliono produrre ricchezza. In secondo luogo, occorre cambiare l'impianto del libro primo del Codice civile, relativo alla disciplina delle associazioni e fondazioni, in modo da consentire a

questi soggetti di svolgere funzioni di economia civile e non solo sociale.

In questo processo anche l'Agenzia delle Onlus può giocare un ruolo?

L'attuale Governo ha espresso concretamente la propria fiducia nel nostro operato, tanto che, dopo due annualità al ribasso, quest'anno potremo contare su una dotazione più ricca (oltre 2,5 milioni di euro, ndr). Da parte nostra c'è la piena disponibilità a supportare le politiche di contrasto alla povertà, per esempio con un ruolo attivo nell'implementare la distribuzione delle social card sul territorio.

elio.silva@ilssole24ore.com

Elio Silva

«Per il microcredito regime semplificato»

INTERVISTA/2

Fabio Salviato

Banca Etica

Intervenire alle aste immobiliari per acquistare gli immobili oggetto di procedura esecutiva e rivenderli a prezzi contenuti ai mutuatari che li avevano persi. È questo l'ultimo progetto di «pronto soccorso» finanziario che si sta studiando a Padova, nella sede della Banca Popolare Etica, per andare incontro a quanti, a causa di difficoltà talvolta temporanee, non sono in grado di pagare le rate e si vedono espropriati dell'abitazione.

L'idea, nata sull'esempio della Nef, partner francese della Banca Etica nella costituzione di una banca cooperativa europea, si affianca ad altre forme di sostegno (per i piccoli contadini costretti a mettere in vendita i

terreni, per i precari e, in generale, per i soggetti non bancabili) già da tempo offerte alla clientela individuale e collocabili (ma solo in parte) nella categoria del microcredito.

La Banca Etica ha iniziato il 2009, il decennale della fondazione, con lo stesso passo di carica che aveva contraddistinto la chiusura del 2008. Gli ultimi tre mesi del passato esercizio hanno fatto segnare +70% nel numero dei conti correnti, oltre quota 19mila, e +40% negli impieghi. Segni inequivocabili di un marcato interesse da parte dei risparmiatori più consapevoli, ma anche dell'urgenza della domanda proveniente dalle fasce deboli della popolazione.

«La nostra attenzione nei confronti di queste fasce – spiega Fabio Salviato, 51 anni, presidente della Banca Etica – è sempre stata elevata, ma negli ultimi mesi le richieste si sono moltiplicate».

La sfida, ora, è quella di rispondere alla domanda di finanziamento delle imprese individuali, di quelle a conduzione familiare e dei lavoratori con partita Iva, «un mercato potenzialmente vastissimo e che sta crescendo rapidamente». Per snellire la fase istruttoria, comunque complessa, perché comprende anche la valutazione etica, «potrebbe scendere in campo un'Agenzia nazionale, che si possa avva-

lere di strutture qualificate sul territorio». In pratica, potrebbero essere le stesse organizzazioni non profit, previa iscrizione in un Registro nazionale, a erogare gli importi più modesti, a fronte di esigenze immediate.

Salvini sollecita, però, anche una modifica normativa: «Bisognerebbe attribuire al microcredito un trattamento semplificato, parificato al credito al consumo. Oggi, infatti, processare un dossier di finanziamento da 5 mi-

la o da 500 mila euro ci costa praticamente lo stesso ed è ovvio che, con questi vincoli, una larga parte della domanda è destinata a non trovare risposta».

E.Si.

Il nuovo «ammortizzatore»

di **Giorgio Fiorentini**

Il privato sociale non profit è indispensabile per combattere la crisi. Potrebbe essere un ossimoro e un ribaltamento della prassi consolidata dei sistemi economici, ma sicuramente il privato sociale non profit, spinto anche dall'urgenza operativa, si sta rivelando una stampella valida sia per il settore profit, sia per lo Stato.

Forse paradossale, ma reale. Infatti può essere un ammortizzatore sociale utile alla tutela dei lavoratori che sono in procinto di perdere il posto di lavoro, e per i disoccupati. Ed anche una valida scelta per il dopo crisi.

Lo Stato, se volesse facilitare e velocizzare ulteriormente l'intervento del privato sociale, potrebbe stanziare un fondo destinato "ad hoc" come moltiplicatore per lo sviluppo di imprese sociali non profit. Anche i fondi di solidarietà di altri attori istituzionali, come

la Chiesa e le Amministrazioni pubbliche locali, potrebbero intervenire sia sulle famiglie in caduta libera nella povertà, sia per creare iniziative imprenditoriali sociali che diano continuità di efficacia anche dopo la fine della crisi. In una logica di solidarietà meno "teorico-convegnistica" e più "interventista".

È un modo nuovo di concepire il privato sociale, che è già un asset imprescindibile per il sistema Paese. Dalla crisi dovrà uscire un'Italia più competitiva, ma anche meno parossistica, con imprese in equilibrio con gli stakeholders. Non solo, quindi, nuovi stili di consumo, ma anche nuovi stili di imprenditorialità e di management, integrando il valore aziendale, inteso come strumento, con la valorialità del finalismo imprenditoriale.

Il privato sociale è parte rilevante di questo rinnovamento. Ma quali sono gli attori non profit che stanno intervenendo? In senso diretto e indiretto troviamo le fondazioni

di origine bancaria, comunitarie, di impresa, destinate a giocare un ruolo importante, perché finanzieranno almeno in parte molti progetti sociali e manterranno livelli accettabili di capitale sociale locale. Gli ultimi dati delle erogazioni annue si attestano sui 1.800 milioni di euro, che saranno ridimensionati dalla riduzione del valore corrente del patrimonio determinato dalla crisi economica, ma rappresentano comunque una cifra decisiva per il privato sociale.

Altro attore sono le cooperative sociali, imprese che nei settori dell'assistenza, istruzione e sanità manterranno il livello di efficienza ed efficacia oggi esistente e indispensabile per il welfare locale. Ma le cooperative sociali sono anche destinate a sviluppare aziende di produzione e commerciali in tutti i settori economici, con la caratteristica di integrare prevalentemente fasce svantaggiate e, in particolare, i disoccupati.

Anche i patronati, le associa-

zioni di advocacy e di tutela dei consumatori potranno giocare un ruolo importante nel sensibilizzare i cittadini e nel salvaguardare le regole del mercato, così come le Pro loco, che sostengono una quota rilevante delle attività turistiche e culturali.

Ma la vera novità nel sistema economico è l'impresa sociale, intesa sia come associazione o fondazione, sia come spa o srl senza distribuzione di utili. Con la possibilità di diventare contendibile nel medio periodo.

L'impresa sociale ha una specificità d'azione che consente di promuovere l'occupazione delle fasce svantaggiate, ma ha anche una struttura di costi e una produttività che permettono di vendere beni e servizi a prezzi contenuti.

In conclusione, tutto il privato sociale può essere considerato un nuovo ammortizzatore sociale, non esplicitamente indicato dalle leggi, ma funzionalmente altrettanto efficace.

giorgio.fiorentini@sdbocconi.it

Il welfare passa anche dalle Diocesi

I «pacchetti anti-recessione» delle Curie

di **Chiara Bussi**

Annunciano le loro misure non dagli scranni di Montecitorio, ma nelle cattedrali affollate dai fedeli.

Non promettono aiuti a pioggia, ma un sostegno mirato a chi perde il lavoro o ai «nuovi poveri» che non riescono ad arrivare a fine mese. Di fronte a una situazione economica sem-

pre più cupa, da Milano a Bologna, passando per il Nord-Est e il Nord-Ovest, le Diocesi non stanno a guardare e studiano i loro "pacchetti anti-crisi".

A Milano il cardinale Dioni-
gi Tettamanzi ha scelto la mes-
sa di Natale per annunciare la
costituzione del fondo "Fami-
glia-lavoro" destinato a chi ha
perso l'occupazione o ha su-
bito una drastica riduzione del-
lo stipendio. La dotazione ini-
ziale è di un milione di euro pro-
veniente dall'8 per mille e da al-
tri introiti. A questa si aggiun-
geranno le donazioni di tutti i cit-
tadini che confluiranno su un
apposito conto corrente banca-
rio presso il Credito Artigiano.
Poi scatterà la terza fase, con il
coinvolgimento del territorio:
«Ben 1.100 parrocchie sono il
nostro punto di forza, perché
possono intercettare casi di
persone che per la prima volta
nella loro vita si trovano in si-
tuazione di bisogno», spiega il
responsabile delle relazioni so-
ciali della Curia, don Davide
Milani. A verificare l'effettiva
necessità di aiuto sarà Siloe,
una struttura già esistente gesti-
ta dalla Fondazione Caritas
Ambrosiana. L'erogazione ve-
ra e propria dovrebbe invece ar-
rivare «non prima di aprile»
sotto forma di un assegno a par-
ziale integrazione del mancato
reddito da lavoro.

Anche in altre Diocesi i can-
tieri sono aperti. La conferma è
arrivata da un incontro tra i rap-
presentanti regionali della Car-
itas che si è tenuto a Roma lun-
edì e martedì scorso. «Un'atti-
vità a livello nazionale per ora
non c'è - sottolineano dalla Car-
itas Italiana - ed è emersa una
spaccatura del Paese. A mostra-
re preoccupazione sono soprat-
tutto i grandi centri produttivi
del Nord, mentre al Sud c'è uno
stato di allerta».

In occasione del solenne Te

Deum di fine anno il cardinale
di Bologna, Carlo Caffarra, ha

I PROGETTI DEI VESCOVI

A Milano, Bologna,
Torino e nel Nord-Est
si valutano interventi
per i disoccupati o chi fatica
a pagare rate e bollette

chiesto la costituzione di «un
tavolo di responsabile solidari-
età tra imprese, sindacato e
istituzioni per la tutela del lavo-
ro». Il piano di azione non è an-
cora stata annunciato, ma sarà
il frutto di una serie di incontri
con la Caritas e i rappresen-
tanti delle parrocchie. «Il cardina-
le intende avere uno sguardo
privilegiato verso la famiglia e
coinvolgere tutte le Caritas lo-
cali», spiega il suo portavoce
Adriano Guarnieri.

C'è fermento anche nelle
Diocesi del Nord-Est. L'8 gen-
naio la Conferenza episcopale
triveneta ha dato il "la" a «ini-
ziative di solidarietà concre-
ta». La prossima tappa sarà la
riunione dei direttori delle Car-
itas il 26 e 27 gennaio per valu-
tare interventi che potrebbero
vedere la luce già all'inizio di
febbraio. Il coordinatore per il
Triveneto e responsabile della
Caritas vicentina, don Giovan-
ni Sandonà, cita tra le misure al-
lo studio un sostegno per otte-
nere la rateizzazione degli inso-
luti sulla bolletta energetica e
un aiuto a chi è stato colpito dal-
la riduzione del reddito, con un
focus particolare sui contratti
atipici. Per alcune Diocesi si
tratterà di adeguare alla nuova
situazione i progetti di micro-
credito già avviati. A Vicenza,

dalla fine del 2008 è operativo
il "Comitato debito-casa": 12
volontari provenienti dal mon-
do bancario, che finora hanno
aiutato una quindicina di fami-
glie a liberarsi dall'incubo
dell'insolvenza. «Non eroghia-
mo direttamente fondi - spie-
ga il coordinatore Paolo Fri-
son - ma tracciamo un quadro
completo della situazione de-
bitoria e valutiamo le propo-
ste da avanzare alle banche». Anche se, precisa don San-
donà, «non c'è l'intenzione di
sostituirci alle strutture pub-
bliche, né il nostro intervento
deve essere un alibi, perché
"tanto ci pensa la Caritas"».

A Brescia, però, è stata pro-
prio l'iniziativa di diverse asso-
ciazioni di ispirazione cattoli-
ca, che fanno capo alla Pastora-
le sociale della Diocesi, a crea-
re un fondo per il bonus bebè ai
piccoli nati in famiglie stranie-
re, non considerati dal provve-
dimento preso in materia dal
Comune.

A Torino, dove fin dalla crisi
della Fiat degli anni 90 la Dioce-
si è attiva nel sostegno a chi per-
de l'occupazione, la Pastorale
sociale del lavoro e la Caritas
stanno valutando nuove azioni.
«Con le borse-lavoro - dice il di-
rettore della Caritas Pierluigi
Dovis - aiutiamo ogni anno una
sessantina di persone che non
sono interessate da ammortiz-
zatori sociali o che sono in at-
tesa di una tutela». I fondi proven-
gono dall'8 per mille e da altre
donazioni. Ora «bisognerà tro-
vare nuove forme di intervento
non limitati all'emergenza ma
che portino soluzioni struttura-
li; altrimenti si rischia di mette-
re una pezza, ma la falla non la
chiudiamo mai».